Il lugubre ritorno del Crociato

Il *Crociato in Egitto* di Giacomo Meyerbeer ha inaugurato la stagione 2007 del Teatro La Fenice di Venezia, prima rappresentazione scenica in tempi moderni di questo melodramma eroico in due atti, su libretto di Gaetano Rossi.

Principale lavoro italiano di Meyerbeer, andò in scena per la prima volta proprio al Teatro la Fenice il 7 Marzo 1824 ed è, nel suo complesso, un'opera assai interessante e al contempo innovativa.Prima di legare indissolubilmente il proprio nome al più sontuoso dei generi operistici ottocenteschi, il grand-opéra parigino con titoli di capitale importanza, Meyerbeer aveva sviluppato la propria carriera operistica in Italia, affermandosi fra il 1817 ed il 1825 sulle scene di alcuni dei suoi più importanti teatri, in collaborazione con due fra i maggiori librettisti della penisola: Felice Romani e Gaetano Rossi. Fra i titoli di questa produzione si ricordano l'opera semiseria *Margherita d'Anjou* (1820) e la successiva opera seria *L'esule di Granata* (1822), ma è soprattutto con questo melodramma che esordì con grande successo.

Il progetto, si fondava sulla falsariga di Semiramide, il capolavoro rossiniano presentato alla Fenice l'anno precedente. L'operazione andò pienamente a segno e ottenne un clamoroso successo, foriero di numerose repliche e riprese fino agli anni sessanta dell'Ottocento. L'ideazione dell'ossatura e la stesura del libretto occuparono un tempo molto lungo; il compositore partecipò attivamente a tutte le fasi del lavoro e la collaborazione col librettista è ben documentata da un fitto scambio epistolare. La vicenda, si svolge nella città egiziana di Damietta, ai tempi della sesta crociata (intorno al 1250), e ha per protagonisti: il sultano Aladino; il vittorioso condottiero Elmireno, sotto le cui spoglie si cela il cavaliere cristiano Armando d'Orville, unico sopravvissuto di un gruppo di crociati; la figlia del sultano Palmide, sposa segreta di Armando da cui ha avuto un figlio; Felicia, l'antica fidanzata di Armando che giunge, travestita, in terra musulmana alla ricerca dell'amato; Adriano, il gran maestro dell'Ordine dei cavalieri di Rodi e zio di Armando. Punti focali della vicenda sono l'arrivo a Damietta di una delegazione crociata con offerte di pace; il riconoscimento di Armando da parte di Adriano e i suoi rimproveri per aver tradito la fede degli avi; la rinuncia di Felicia ad amare Armando, una volta scoperto che questi ama Palmide e ha avuto da lei un figlio; lo scontro tra cristiani e musulmani e l'imprigionamento dei primi; il tradimento dell'intrigante visir Osmino, che vorrebbe rovesciare il sultano ma vede fallire i suoi piani. Al termine della vicenda il sultano, dapprima adirato coi cavalieri cristiani, è commosso dall'intervento di Armando che gli salva la vita; finisce così per concedere a quest'ultimo la libertà, ne benedice l'unione con la figlia e permette a tutti i cavalieri crociati di rientrare in Europa.

La bellezza della musica, è fuor di dubbio già dall'Introduzione che cerca a suo modo di scardinare il tradizionale concetto dell'Ouverture. Nel complesso una partitura elegante ma non di facile assimilazione, ricca di

accattivanti spunti melodici derivati da una sapiente sperimentazione musicale accanto ai quali s'inseriscono schemi e forme più tradizionali e di maniera come il finale lieto che lascia un po' spiazzati nella sua convenzionale forzatura drammaturgica. Giacomo Meyebeer, era già, nel 1824, compositore in grado di dire la sua con sufficiente autonomia, proveniva dall'ambiente culturale della Germania preromantica, dalla quale fu giustamente ed irrimediabilmente influenzato. La sua visione musicale nasce dunque "composita" sin dagli inizi, e nel *Crociato* (sesta ed ultima delle opere del suo periodo italiano) tale doppia natura si accentua, estrinsecandosi in una ricerca notevole del virtuosismo vocale "all'italiana", unito ad un'incredibile ricchezza nelle soluzioni dell'orchestrazione di derivazione germanica. Data l'assoluta difficoltà del linguaggio musicale del *Crociato in Egitto,* sia dal punto di vista canoro che da quello più strettamente orchestrale, e per la sua precisa ricchezza scenografica; una sua esecuzione dovrebbe, prevedere l'impiego dei migliori talenti disponibili, che possano eccellere nelle agilità come nel canto di forza o lirico, unitamente ad un concertatore che sappia mettere in giusta luce la partitura così pure un regista – scenografo ben motivato a rendere la specifica ambientazione e atmosfera richiesta. Purtroppo molto poco di quanto appena detto si è sentito e visto in questo allestimento veneziano. Pierluigi Pizzi si è limitato ad un' evocazione simbolica, di quello che avrebbe dovuto essere una vera scenografia con alcune soluzioni miseramente infelici e cromaticamente incomprensibili (il nero lugubre della nave dei crociati ?!), così pure come le indicazioni gestuali e i movimenti scenici erano pressoché inesistenti o generici. Più attenzione è stata invece riversata nei costumi ma comunque con un risultato finale di un'allestimento per lo più anonimo, bicromatico e decontestualizzato geograficamente, quando invece sia la vicenda che il libretto indicano ed offrono parecchi spunti .

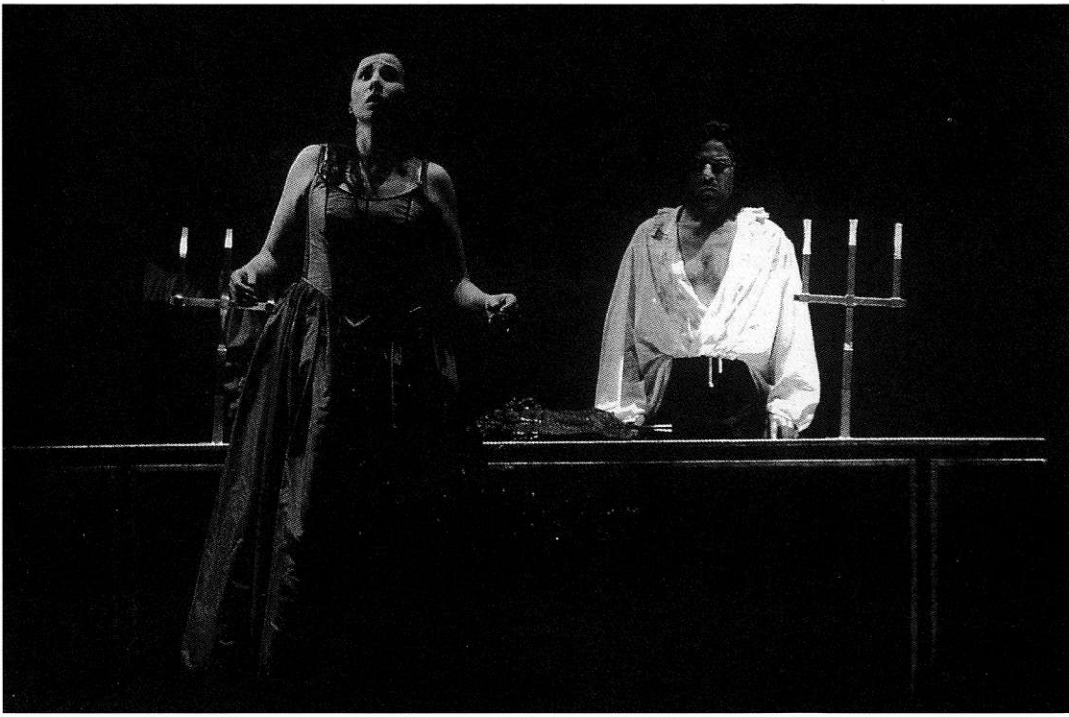
La direzione di Emmanuel Villaume, non sempre ben controllata, ha saputo aggirare il rischio di una certa estenuante lentezza delle prime recite ma non l' incapacità di assecondare appieno le dinamiche canore con quelle sonore degli strumenti; così che spesso si annullavano le sfumature e le timbriche richieste in partitura. Si è cercato però di evidenziare soprattutto gli effetti spaziali creati dai vari gruppi musicali previsti anche mediante una loro precisa collocazione all'interno del teatro stesso.

L'esecuzione ha presentato gli inevitabili tagli, dopo i quali il solo primo atto continua comunque a rasentare le due ore di musica. In complesso però a Villaume è mancato l'afflato e la grinta di una visione generale dell'opera, affrontata più per pezzi chiusi. Mariola Cantarero si è presentata con la giusta grinta e peso vocale per affrontare il ruolo di Palmide possedendo una certa dolcezza nel timbro e nella tecnica ed ha, quando necessita, il giusto accento drammatico; seppure il ruolo è piuttosto impervio ella se l'è cavata degnamente soprattutto nel secondo atto. Riccardo Bernal invece, sfodera una voce piccola e tecnicamente inadeguata ad affrontare il ruolo di Adriano di Monfort , senza il giusto squillo seppure dal timbro piacevole ma assente quasi del tutto di agilità e facilità di fraseggio. Ne è uscita così una pallida interpretazione anche sul piano scenico. Tiziana Carraro è stata la migliore tra gli interpreti proposti nel secondo cast, la sua Felicia, già dall'entrata in scena è risultata credibile sia in voce che nell' interpretazione scenico-drammatica e adeguata stilisticamente. Federico Sacchi, Aladino, ha una bella voce piena e rotonda e dal bel timbro, unita ad una notevole

presenza scenica. Il suo Sultano, è più che convincente sia nei passaggi irati che in quelli lirici. Difficile e quantomeno discutibile giudicare la prova del sopranista Florin Cezar Ouatu nel ruolo eponimo che fu di Velluti, l'ultimo dei castrati. Egli è certamente musicale, intonato e partecipe drammaturgicamente ma la voce è piccola, priva degli armonici necessari e in difficoltà su alcuni passaggi belcantistici come inverosimile in quelli eroici anche a seguito di una tecnica di respirazione non proprio idonea, seppur omogenea su tutto il registro però adatta più ad un repertorio settecentesco o da camera, che non per le orchestre del melodramma romantico. Corrette tutte le parti minori, tra cui merita ricordare l'Osmino di Iorio Zennaro e Silvia Pasini quale Alma. Non sempre eccellente il coro preparato da Emanuela Di Pietro.

Al termine l'operazione ha comunque riscosso i meritati applausi, con il cast che si presentava compatto in proscenio.

Giacomo Branca



An insuperable *Lucia di Lammermoor* continues her insuperable progress after some 170 years, this time [May 2007] in a vivid staging at the Opéra Royal de Wallonie of Liège, as memorable and indestructible as ever conducted superbly by Antonino Fogliani

PS We are considering having the next ANNUAL GENERAL MEETING at Bilbao to coincide with a rare staging of *Poliuto* (dates 16/19/22/25 February 2008). Perhaps members to whom the idea of a Bilbao visit appeals would like to let us know? Fine Opera House, celebrated Art Gallery, wonderful food and an important and much fêted prima donna, Fiorenza Cedolins